

# Come tradurre il passato italiano in neerlandese?

## Uno studio contrastivo fra *La coscienza di Zeno* e la traduzione neerlandese di Jenny Tuin

SARA SZOC

K.U. Leuven (Università Cattolica di Leuven), Belgio

### ABSTRACT

*When translating Italian into Dutch, the translator has to face quite a few difficulties, due to differences in the language system of Italian and Dutch. One of these problems concerns the translation of the past Tenses. After having presented some major divergences in the temporal organisation of the verbs in both languages, we will present the findings of a contrastive study of *La coscienza di Zeno* by Italo Svevo and its Dutch translation by Jenny Tuin. The examples given and their analysis will point out some similarities and dissimilarities that should be taken into account when translating from Italian into Dutch and when teaching Italian to Dutch learners.*

### 1. INTRODUZIONE

La traduzione dei tempi passati italiani in neerlandese spesso costituisce un problema per il traduttore, specie quando il testo di partenza alterna imperfetto e passato remoto, giacché il significato veicolato dall'alternanza di questi due tempi non si manifesta nello stesso modo nella lingua neerlandese. Il traduttore è perciò costretto a ricorrere ad altri tempi verbali e ad altri mezzi linguistici, se ritiene necessario riprodurre i valori particolari che assumono l'imperfetto e il passato remoto nel testo di partenza. Il problema è troppo complesso per poter

stabilire delle regole fisse, ma alcuni suggerimenti e alcune strategie possono risultare molto utili.

La questione della traduzione dei tempi passati tra una lingua romanza e una lingua germanica non è certo nuova. Risalgono, per esempio, al secolo scorso alcuni studi (Ponette 1973, Capano 1982, Garnier & Guimier 1986, Kamp 1991, Colson 1993) che trattano, rispettivamente, del problema di traduzione del passato francese in neerlandese, del *past tense* inglese in italiano (e vice versa), dell'*imparfait* francese in inglese, del *perfect* inglese in francese (e vice versa) e del *perfectum* neerlandese in francese. Tra gli studi contrastivi plurilingui sui tempi passati, si può citare Bosker (1961) sul perfetto e l'imperfetto in neerlandese, tedesco, francese e inglese, nonché Vet (1982) sul passato prossimo neerlandese, francese e inglese. Pérennec *et al.* (2002) offrono una compatta grammatica contrastiva dei tempi verbali francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli.

Tuttavia, le disparità tra i tempi verbali passati italiani e neerlandesi in particolare, i problemi di traduzione che essi comportano, nonché le possibili strategie traduttive non sono stati finora oggetto specifico di studi contrastivi: per conoscere le peculiarità delle descrizioni nelle due lingue bisogna studiarle singolarmente e servirsi di opere unilingue o concernenti altre lingue, quali Ronconi (1944-1945), Bertinetto (1986), Serianni (1989), Renzi *et al.* (1990) e Bazzanella (1990) per l'italiano o Engels (1993), *l'Algemene Nederlandse Spraakkunst* (Haeseryn *et al.*), Balk & Duyzentkunst (2000) e il già citato Bosker (1961) per il neerlandese.

In questo contributo ci si propone di analizzare, dopo una breve presentazione del problema di traduzione, *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo e la sua traduzione neerlandese ad opera di Jenny Tuin, con l'intenzione di fornire alcune strategie traduttive.

## 2. Presentazione del problema

Prima di affrontare la questione della traduzione dei tempi passati, occorre fornire un breve cenno ai tempi verbali che le due lingue hanno a loro disposizione per esprimere il passato, al fine di far meglio comprendere il problema.

Se non si tengono presenti le differenze regionali, si può asserire che i tre tempi verbali più frequenti in italiano per riferirsi a un evento, a un'azione o a una situazione che si situa parzialmente o integralmente nel passato sono tre, cioè l'imperfetto, il passato prossimo e il passato remoto.<sup>1</sup> Le grammatiche e gli studi dedicati a questi tre tempi comprendono solitamente elenchi dei loro possibili usi, la cui lunghezza varia da un'opera all'altra (si pensi in particolare all'estesa gamma di usi modali che ricopre l'imperfetto). Non è nelle mie intenzioni fornire un panorama completo dei valori che possono assumere questi tre tempi, ma mi sembra opportuno rievocare brevemente le principali funzioni

1 Agli altri tempi passati italiani, quali il condizionale passato, il presente storico (passato con la forma del presente) e i trapassati, si accennerà solo occasionalmente.

per permettere il confronto con il neerlandese e l'analisi degli esempi con le loro traduzioni.

Nelle grammatiche italiane, la differenza tra imperfetto e passato remoto di solito viene riassunta come segue: il verbo all'imperfetto designa un processo incompiuto, mentre il passato remoto presenta i processi come eventi interamente conclusi. Quest'ultimo esiste come tempo compiuto accanto al passato prossimo che, diversamente dal passato remoto, è consequenziale. In modo simile vengono concepiti l'*imparfait*, il *passé simple* e il *passé composé* francesi o l'*imperfecto*, il *pretérito indefinido* e il *pretérito perfecto* spagnoli (Pérennec et al. 2002: 98-100).

Grazie all'aspetto incompiuto espresso dall'imperfetto, questo tempo si presta molto bene per comunicare abitudine, progressività o iteratività, mentre il passato remoto esprime per lo più puntualità. Inoltre, dal punto di vista del tempo, l'imperfetto è in grado di esprimere la simultaneità delle azioni. Questo valore temporale dell'imperfetto contrasta con quello del passato remoto, che indica necessariamente una successione di eventi. La capacità dell'imperfetto di comunicare la simultaneità o la sovrapposizione fa sì che esso venga considerato da molti grammatici il tempo per eccellenza per la descrizione di stati, situazioni o qualità in cui tutti gli elementi di una scena si collocano sullo stesso piano temporale. Quest'abilità descrittiva appare in modo molto chiaro in brani che alternano perfetto e imperfetto, dove i verbi all'imperfetto servono da sfondo al passato remoto del primo piano che trasforma il processo in un evento.<sup>2</sup>

In neerlandese, come in tedesco e in inglese, esiste un tempo più o meno equivalente al passato prossimo, ma non si ha l'opposizione tra imperfetto e passato remoto: "L'allemand et l'anglais ne connaissent pas cette opposition entre imparfait et passé simple. Ils n'ont dans le registre du récit que le prétérit, ce qui pose parfois des problèmes de traduction" (Pérennec et al. 2002: 100). Nelle grammatiche o nei manuali L2 questa differenza tra una lingua romanza (italiano, francese, spagnolo) e una germanica (inglese, tedesco, neerlandese) viene spesso presentata come due tempi che confluiscono in un solo tempo:

[...] in italiano vi sono tre tempi del passato: imperfetto, passato prossimo e passato remoto: il valore di ciascuno di questi tempi è definito anche dalla presenza degli altri due. Diversa è la situazione di altre lingue (per esempio il tedesco) che hanno soltanto un passato prossimo e un altro passato che ha in sé i due valori di imperfetto e passato remoto (Dardano e Trifone 1995: 9).

Dire che in neerlandese l'imperfetto e il passato remoto convergono in un solo tempo, chiamato *imperfectum*, può essere una formulazione soddisfacente per apprendenti principianti, ma in realtà si tratta di un problema molto più complesso che implica una redistribuzione dell'informazione: visto che in neerlandese l'opposizione tra passato remoto e imperfetto non trova espressione nei

2 È da tener presente l'esistenza di usi "devianti" rispetto a queste funzioni di base. Si pensi, ad esempio, all'imperfetto narrativo che viene usato proprio in contesti dove ci si aspetterebbe un perfetto, cioè per designare azioni puntuali.

tempi verbali, questa lingua deve ricorrere ad altri tempi e ad altri mezzi linguistici se vuole rendere i valori propri ai due tempi italiani. Quest'assunto costituisce il punto di partenza per l'analisi contrastiva che segue. Lo studio ha un carattere unidirezionale: partendo dai tempi verbali italiani si investigherà quali mezzi linguistici il neerlandese possa sfruttare per esprimere le stesse idee.

Si consideri, a titolo di illustrazione, una frase contenente un passato remoto, tratta da *Una burla riuscita* di Italo Svevo, e le corrispondenti traduzioni, uscite tra il 1988 e il 1989:<sup>3</sup>

[1] *Il Brauer, cui Mario il giorno dopo raccontò la sua avventura, fu sorpreso, ma non eccessivamente: sapeva anche di altre merci che acquistavano da un momento all'altro del valore dopo di essere state spregiate non per soli quarant'anni, ma per vari secoli. Di letteratura se ne intendeva poco, ma sapeva che talvolta, benché raramente, veniva retribuita. **Ebbe una paura**: "Se tu fai fortuna con le belle lettere, finirai con l'abbandonare quest'ufficio".* [Italo Svevo, p. 37]

*Hij schrok: [...]* [Frédérique van der Velde, p. 44]

*Hij werd al bang: [...]* [Frans Denissen & Monique Wyers, p. 40]

*Hij had één vrees: [...]* [Jenny Tuin, p. 205]

Nonostante ciascuna delle frasi neerlandesi comprenda un *imperfectum*, si hanno tre diverse traduzioni, a seconda della scelta lessicale. Per rendere l'evento espresso dal passato remoto nel testo originale (mentre l'imperfetto descriverebbe uno stato), il primo traduttore si è servito del verbo azionale *schrikken* ("spaventarsi"). Nella seconda traduzione, piuttosto informale rispetto all'originale e alle altre traduzioni, il valore del passato remoto è sottolineato con l'aggiunta dell'avverbio *al* ("già, subito"). L'ultima traduzione sembra avvicinarsi di più all'originale, perché riflette la frase del testo di partenza pure dal punto di vista formale.

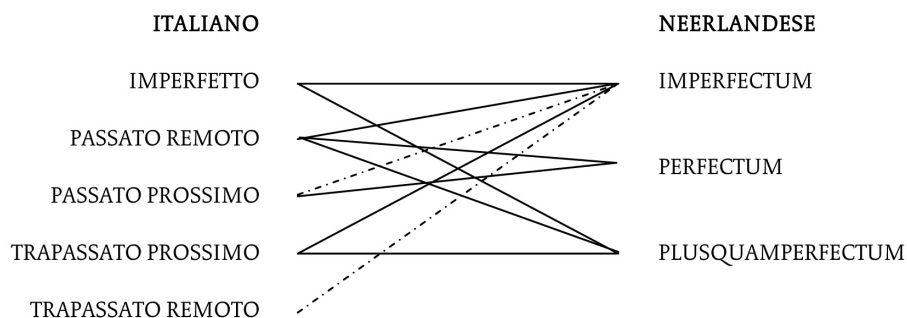
### 3. Jenny Tuin e *La coscienza di Zeno*: strategie di traduzione

*La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, scritto in forma di diario, contiene un gran numero di tempi passati e si presta quindi bene al nostro studio. Un raffronto con la traduzione neerlandese del romanzo, *Bekentenissen van Zeno*, ad opera di Jenny Tuin (2004, Athenaeum - Polak & Van Gennep, Amsterdam; la prima traduzione è del 1964, Van Ditmar, Amsterdam),<sup>4</sup> ci permetterà di vedere come la

3 Le tre traduzioni sono state oggetto di un articolo di Snel Trampus (1991), che ne ha studiato lo stile.

4 Oltre a *La Coscienza di Zeno* e ad altre opere di Italo Svevo, Jenny Tuin ha tradotto in neerlandese, in un periodo di oltre cinquant'anni, un gran numero di romanzi, novelle, poesie e libretti di lingua italiana e francese. Appartengono al suo repertorio traduzioni di Pirandello, Eco, Montale, Flaubert, Tournier, Yourcenar, per citarne solo alcune.

traduttrice ha affrontato la traduzione dei tempi passati. Quest'approccio si rivela fruttuoso in quanto permette di paragonare i tempi passati italiani e neerlandesi negli stessi contesti e di dedurre alcune strategie di traduzione. Salta subito all'occhio che il testo italiano contiene un numero molto elevato di imperfetti e passati remoti, in rapporto ai passati prossimi. La bassa frequenza del passato prossimo può sorprendere, visto che siamo di fronte a un testo del genere diaristico o memorialistico, narrato in prima persona, in cui ci si aspetterebbe un gran numero di passati prossimi al posto di passati remoti. Qui di seguito si riportano i risultati di un'analisi condotta su 1682 verbi italiani, di cui 653 imperfetti, 796 passati remoti, 28 passati prossimi, 204 trapassati prossimi e 1 solo trapassato remoto.<sup>5</sup> Per ogni verbo italiano è stata rintracciata la traduzione neerlandese corrispondente. Lo schema seguente presenta le differenti traduzioni possibili:<sup>6</sup>



Il problema si pone quindi soprattutto per l'*imperfectum*, che può sostituire l'imperfetto, il passato remoto o il trapassato prossimo italiani e che in alcuni rari casi prende il posto del passato prossimo o del trapassato remoto. Il *perfectum*, invece, è l'equivalente normale del passato prossimo italiano, ma si trova anche spesso al posto del passato remoto; non si è trovato invece alcun esempio in cui traduca un imperfetto. Il *plusquamperfectum*, oltre a tradurre il trapassato prossimo, può rimpiazzare sia l'imperfetto, sia il passato remoto. La tabella seguente indica la frequenza (numero di casi) delle traduzioni possibili:

- 5 Abbiamo esaminato i verbi di 25 pagine del romanzo. Invece di isolare venticinque pagine di fila, si è ritenuto preferibile isolare cinque pagine ogni cinquanta pagine, a cominciare da pagina cinquanta. Le pagine analizzate sono quindi: 50-55, 100-105, 150-155, 200-205, 220-255. L'approccio adottato assicura la rappresentatività del corpus. Sono stati eliminati i verbi tradotti con una forma non paragonabile (sostantivo, aggettivo, costruito infinitivo o altro).
- 6 Le linee continue indicano le traduzioni frequenti, mentre le linee tratteggiate si limitano ad alcuni singoli casi.

italiano	imperfetto	passato remoto	passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto
neerlandese					
imperfectum	555	726	2	25	1
perfectum	0	18	23	-	-
plusquamperfectum	15	10	-	166	-
altro	98	52	3	13	-
totale	653	796	28	204	1

### 3.1 TRADUZIONE CON *imperfectum*

#### 3.1.1 IMPORTANZA DEL CONTESTO

Per tradurre un testo che alterna imperfetto e passato remoto, bisogna innanzitutto tener conto del contesto in cui si colloca il verbo. In molti casi esso appare sufficientemente chiaro da garantirne un'interpretazione corretta. Quando, per esempio, l'imperfetto svolge una funzione chiaramente descrittiva, cioè quando serve alla descrizione dello sfondo, alla spiegazione di una situazione, alla comunicazione di uno stato o di una qualità, si può semplicemente tradurlo in neerlandese con l'*imperfectum*. Lo stesso vale per il passato remoto quando svolge la propria funzione di base, quella narrativa, per introdurre un evento o un'azione. Il brano seguente illustra bene l'uso dell'imperfetto descrittivo, che fa da sfondo al passato remoto narrativo che lo precede:

[2] Così **andai** a dormire anch'io del tutto rasserenato. Fuori il vento **soffiava** e **urlava**. (55)

*Ik ging dan ook volkomen gerustgesteld naar bed. Buiten huilde een stormwind.* (47)

Notiamo per quest'esempio che l'uso della costruzione perifrastica ingressiva 'andare a dormire' contribuisce a un'interpretazione corretta e non lascia spazio a un eventuale malinteso. La presenza di indici contestuali quali perifrasi, articolatori temporali, avverbi, ecc. nel testo di partenza italiano può, in effetti, essere di grande aiuto per una migliore lettura del verbo neerlandese all'*imperfectum*. Ad esempio: l'imperfetto italiano spesso è accompagnato da un avverbio di tempo o di modo che indica la ripetizione, l'abitudine o la durata. Il passato remoto, invece, mostra una netta predilezione per avverbi che esprimono la velocità e l'immediatezza dell'azione (come *subito*, *rapidamente*, *presto* ecc.).

#### 3.1.2. Prima strategia: uso di perifrasi aspettuali

Quando il contesto non basta a chiarire la funzione esatta del verbo, il neerlandese può, per evitare equivoci, far ricorso a diversi mezzi linguistici che danno all'*imperfectum* un valore analogo a quello dell'imperfetto o del passato remoto. Una prima possibilità di traduzione consiste nella scelta di un ausiliare d'aspetto adeguato. Tuin utilizza, per esempio, gli ausiliari *zat* e *stond*, seguiti da 'te +

infinito', per riprodurre l'aspetto progressivo dell'imperfetto italiano.<sup>7</sup> Si tratta di costrutti molto frequenti in neerlandese, spesso equivalenti all'italiano 'stare + gerundio'.

[3] Egli **aspettava** sempre di sentire come io avessi impiegato quelle tante ore in cui egli m'aveva atteso. (52)

Hij **zat** er steeds op **te wachten** dat ik hem zou vertellen wat ik al die tijd had uitgevoerd. (43)

[4] Maria, la nostra cameriera, m'**aspettava** alla finestra e sentendomi avvicinare gridò nell'oscurità: [...]. (51)

Maria, onze dienstbode, **stond** me bij het raam **op te wachten** en toen ze mijn voetstappen hoorde riep ze door de duisternis: [...]. (42)

In queste traduzioni si potrebbe usare ugualmente la formula progressiva, anche se meno comune, 'was/waren (imperfetto del verbo zijn "essere") + aan het + infinito', che equivale al *past progressive* inglese. Secondo Garnier e Guimier (1986), che hanno studiato la traduzione dell'*imparfait* in *Madame Bovary* dal francese in inglese, la forma progressiva si usa in inglese frequentemente al posto dell'imperfetto dello sfondo francese, mentre il *simple past* traduce più facilmente il passato remoto francese.

Per comunicare la continuità o la durata dell'evento, espressa nell'enunciato seguente dall'imperfetto italiano *esitavo*, la traduttrice fa ricorso alla perifrasi *blijven + infinito* (simile a 'continuare a + infinito'):

[5] Intanto la barchetta approdò e, giovanilmente sicura anche nell'oscurità, Carmen vi scese trascurando di appoggiarsi alla mano che Luciano le aveva offerta. Poiché **esitavo**, Guido urlò: [...]. (204)

Intussen had het bootje aangelegd en ondanks de duisternis sprong Carmen er met jeugdige overmoed zonder aarzelen in, de hand negerend die Luciano haar had toegestoken. Daar ik **bleef dralen**, riep Guido: [...]. (311)

Si noti che i due passati remoti della frase precedente in italiano sono stati tradotti in neerlandese rispettivamente con il *plusquamperfectum* e l'*imperfectum*. La traduzione con il *plusquamperfectum* (*had aangelegd* per *approdò*) sottolinea l'anteriorità dell'evento in rapporto al momento di riferimento espresso da *intanto*. Quanto al secondo verbo tradotto con l'*imperfectum* (*sprong* per *scese*), appare chiaramente dal contesto che si tratta dell'evento successivo nella serie logica di azioni (*approdare, scendere*). Il significato "avvenimentuale" espresso dal passato remoto viene rinforzato dalla scelta lessicale (*sprong* "saltò").

Per quanto riguarda il passato remoto, in combinazione con verbi non durativi telici esso riceve un valore aspettuale ingressivo che appartiene al dominio

7 Va notato peraltro che l'avverbio *sempre* (tradotto con *steeds*) nel primo esempio rinforza il valore specifico del verbo.

della perfettività. Come traduzione sono molto frequenti le perifrasi ingressive del tipo *gaan* o *beginnen te* + infinito, corrispondenti alle perifrasi italiane *andare a* o *cominciare a* + infinito:

[6] **Sedetti** a lui da canto e, senza guardare gli altri, gli dissi: [...]. (100)

Ik **ging** naast hem **zitten** en zonder de anderen aan te kijken zei ik tegen hem: [...]. (128)

[7] Allora egli mi **rimproverò** di aver cambiato di parere. (250)

Daarop **begon** hij me **te verwijten** dat ik van idee was veranderd. (393)

Considerato che gli imperfetti *sedevo* e *rimproverava* darebbero tutt'altro significato ai verbi sumenzionati (rispettivamente durativo e iterativo), possiamo ragionevolmente supporre che la traduttrice abbia ritenuto l'uso del passato remoto italiano sufficientemente saliente per riprodurre il valore ingressivo di questi verbi.

Lo stesso effetto è prodotto nella frase seguente dall'espressione *te binnen schieten* (affine all'italiano "venire in mente"):

[8] Mi prese un grande spavento e **ricordai** prima di tutto le parole che avevamo scambiate la sera prima. (55)

Een panische angst beving me en het eerst van alles **schoten** me de woorden **te binnen** die we de afgelopen avond hadden uitgewisseld. (48)

### 3.1.3 SECONDA STRATEGIA: USO DI AVVERBI

Come si è già detto, l'imperfetto si combina facilmente con avverbi di ripetizione, di abitudine o di durata, mentre il passato remoto predilige i cosiddetti avverbi non durativi. Nelle frasi seguenti, gli avverbi o gli avverbiali neerlandesi sostituiscono quelli italiani (*sempre – de hele avond, nello stesso tempo – prompt*) oppure vengono aggiunti per chiarire il funzionamento del tempo verbale in questione nel testo (*eens een keertje*):

[9] Non soltanto Guido la tradiva, ma quando **era** in casa **suonava** sempre il violino. (202)

Guido bedroog haar niet alleen, maar als hij eens een keertje thuis **was speelde** hij de hele avond op zijn viool. (307)

[10] Fu un comando cui molti nello stesso tempo **ubbidirono** [...]. (100)

Het bevel **werd prompt opgevolgd** [...]. (127)

È significativo che in [9] si ha una subordinata temporale introdotta da *quando*, mentre nella traduzione la congiunzione temporale *als* ("se") con significato condizionale e l'avverbiale *eens een keertje* ("qualche volta") cambiano la prospettiva e implicano l'occasionalità dell'evento. Va osservato inoltre che l'avverbio *sempre* può essere inteso sia nella sua accezione continua, sia in quella abituale,



mentre l'avverbio neerlandese della traduzione (*de hele avond* “durante tutta la serata”) insiste sull'aspetto continuativo. Anche in [10] si sta di fronte a una variazione nel significato: a una traduzione letterale del pronome indefinito *molti* e della locuzione avverbiale *nello stesso tempo*, si è preferito l'avverbio neerlandese *prompt* (“immediatamente”) che esprime l'istantaneità dell'evento. La costruzione transitiva con soggetto impersonale del testo italiano è stata trasformata nella versione neerlandese in una costruzione passiva.

Il nostro corpus contiene inoltre degli esempi in cui sono utilizzati simultaneamente una perifrasi aspettuale e un avverbio o una locuzione di tempo, che si rinforzano reciprocamente:

[11] Il Nilini, come al solito, **chiacchierava** mentre io **guardavo** tanto, tanto lontano. (254)

Nilini **zat** zoals gewoonlijk aan één stuk door te praten, terwijl mijn blik heel in de verte **vertoefde**. (401)

[12] Avrei voluto risalire quelle scale per andare ad esortarla di non compromettermi con un atto simile. Ma non v'era tempo e **dovetti** correr via. (154)

Ik wilde alweer teruggaan om haar op het hart te drukken me niet door een dergelijke daad te compromitteren. Maar er was geen tijd meer voor, ik **moest nu maken dat** ik thuiskwam. (222)

Da notare in [12] la traduzione del condizionale passato *avrei voluto* con l'*imperfectum wilde* (“volevo”) e l'inserzione di *alweer* (“nuovamente”), che si situa a meta strada tra avverbio “normale” e particella modale.

Osserviamo infine che l'unico esempio di trapassato remoto ricavato dal corpus, riportato di seguito in [13], è stato tradotto con l'*imperfectum*. L'uso dell'avverbio neerlandese *net* (“appena”) si giustifica con la stretta successione dei due eventi espressi appunto da passato e trapassato remoto nella frase italiana. Senza un tale indice temporale, il verbo andrebbe interpretato in neerlandese come uno stato (una constatazione) e quindi come un trapassato prossimo italiano.

[13] Alle undici di sera circa, quando la signora Malfenti **si fu allontanata**, Guido avvertì la moglie ch'egli aveva ingoiata una quantità enorme di veronal. (251)

Ongeveer om elf uur 's avonds, toen mevrouw Malfenti net weg was, deelde Guido zijn vrouw mee dat hij een enorme dosis veronal had ingeslikt. (395)

#### 3.1.4. TERZA STRATEGIA: DIFFERENZIAZIONE A LIVELLO DI SCELTA VERBALE

Uno dei tratti di opposizione tra il sistema verbale italiano e quello neerlandese menzionati da Ross (1987) concerne il fatto che molti verbi italiani hanno una natura polisemica, contrariamente ai verbi neerlandesi che tendono ad avere un significato più preciso e più fisso: “il vocabolo italiano è generico e soggetto a diverse interpretazioni, mentre quello neerlandese è preciso e lascia meno spazio ad altre interpretazioni” (Ross 1987: 25). Il valore preciso del verbo polisemico

italiano viene apportato dal contesto, cui fa parte anche il tempo verbale utilizzato. Molte volte uno stesso verbo italiano può, in un contesto linguistico identico, ma a seconda dell'aspetto messo in atto dal tempo verbale in cui è coniugato, essere tradotto da diversi verbi neerlandesi con significato più preciso. Ad esempio il verbo *sapere* può presentare almeno due significati, l'uno puntuale ("apprendere"), che va attivato dal passato remoto, l'altro situazionale ("essere a conoscenza"), messo in atto dall'imperfetto. Per la traduzione neerlandese una scelta lessicale appropriata può essere sufficiente ad esprimere i valori dell'imperfetto e del passato remoto, come illustrano le frasi seguenti:

[14] **Seppi**, cioè, *che non era zia Rosina, ma zia Maria, una sorella della signora Malfenti.* (103)

[...] ik **vernám** dat ze niet tante Rosina was maar tante Maria, een zuster van mevrouw Malfenti. (134)

[15] Da lui non **seppi** altro che questo: [...]. (252)

Van hem **kwam** ik niets anders **te weten** dan dit: [...]. (396)

[16] **Seppi** allora che Ada aveva deciso di seguire il feretro al cimitero. (254)

Pas toen **hoorde** ik dat ze had besloten de baar naar het kerkhof te volgen. (400)

Il passato remoto *seppi* in queste tre frasi significa "apprendere" o "venire/giungere a sapere". I primi due verbi forniti nella traduzione neerlandese, cioè *vernemen* e *te weten komen*, hanno proprio questo significato. Si noti in [16] l'aggiunta dell'avverbio *pas* ("solo, appena") che contribuisce al senso avvenimentuale di *horen* ("sentire"). Si confronti con:

[17] Avevo però la mente ancor tanto offuscata che quando essa riparlò di chiamare il medico, le dissi che **sapevo** la ragione del mio malore e che glielo avrei detto più tardi. (150)

Mijn geest was echter nog zo in de war dat toen zij weer begon over het halen van een dokter, ik zei dat ik wel **wist** wat me mankeerde en dat ik het haar later zou vertellen. (215)

[18] Io oramai **sapevo** con certezza di aver sacrificata Carla ad Augusta. (200)

Voor mij **stond** het onomstotelijk **vast** dat ik Carla aan Augusta had opgeofferd. (303)

L'imperfetto italiano *sapevo* significa qui "essere a conoscenza" e viene tradotto con *weten* e *vast staan*. Nella prima frase [17] il verbo è preceduto dall'avverbio *wel* introdotto per contraddire l'idea opposta.

Il verbo italiano assume quindi due significati distinti a seconda che sia coniugato all'imperfetto o al passato remoto. Gli stessi valori sono riprodotti nella traduzione neerlandese, grazie a una scelta lessicale adeguata.

La relativa stabilità semantica dei verbi neerlandesi si spiega tra l'altro col numero elevato di verbi composti (che producono un significato più preciso) rispetto all'italiano o al francese. Lasciamo ancora la parola a Ross (1987: 56): "il

neerlandese favorisce la composizione verbale, l'italiano preferisce il verbo semplice e polisemico”.

Meritano particolare attenzione i verbi complessi del neerlandese formati con una particella che, in determinate condizioni sintattiche, si separa dal verbo. Questi verbi separabili tendono in molti casi ad avere un significato concreto e, a seconda dei casi, possono esprimere un senso aspettuale particolare.<sup>8</sup> I verbi con *af-*, ad esempio, hanno in genere un valore perfettivo compiuto (*afmaken*, *afwerken*, *aflopen* “finire, terminare”), mentre i verbi con *door-* esprimono la durata e si troveranno quindi più facilmente come traduzione dell'imperfetto italiano (*doorwerken*, *dooreten* “continuare a lavorare, a mangiare”). Un altro esempio sono i verbi composti con la particella *aan-* che alcune volte indicano vicinanza o contatto superficiale (*aankleden* “vestire”, *aankijken* “guardare in faccia”), altre volte assumono valore incoativo (*aansnijden* “cominciare a tagliare”, *aanbranden* “bruciare”). Data l'alta frequenza di verbi separabili in neerlandese, non stupisce che nella traduzione della *Coscienza di Zeno* essi sono presenti in buon numero. È significativo che la maggior parte di essi traduce un passato remoto. Ci limitiamo a un solo esempio:

[19] *Al mistero della morte io ci penso ogni giorno, ma non ero ancora in grado di dargli le informazioni ch'egli domandava. Per fargli piacere inventai la fede più lieta nel nostro futuro.* (50)

*Aan het mysterie van de dood denk ik dagelijks, maar ik was toen nog niet zover dat ik hem de inlichting kon geven waar hij om vroeg. Om hem een plezier te doen diste ik een zo vrolijk mogelijk beeld op van ons toekomstig leven.* (40)

Il verbo italiano *inventare* corrisponde al neerlandese *bedenken* oppure *verzinnen*. La traduzione con il verbo separabile *opdissen* (“tirar fuori”), oltre a dare un connotato idiomatico e informale al testo, insiste sulla puntualità dell'evento e, dal punto di vista morfologico (la separazione della particella dal verbo coniugato), conferisce forse un valore più dinamico al verbo.

### 3.2. TRADUZIONE CON *perfectum*

Se la stragrande maggioranza degli imperfetti e dei passati remoti analizzati sono stati tradotti con l'*imperfectum*, una parte dei verbi riceve una traduzione diversa. Nonostante il *perfectum* corrisponda generalmente al passato prossimo italiano, abbiamo trovato qualche esempio isolato di passato remoto tradotto con un *perfectum*. Come noto, una delle caratteristiche della lingua di Italo Svevo è l'impiego del passato remoto (il cui tratto di base è il distacco dal presente), laddove ci si aspetterebbe piuttosto un passato prossimo (che conserva qual-

8 Sui verbi separabili in neerlandese si rimanda a diversi studi di G. Booij (ad.es. Booij & van Santen 1998: 163-168 e Booij 2002) e di van Marle (ad. es. 2000, 2002). Si vedano inoltre gli studi comparativi di van der Auwera (1995) e Van Goethem (2006).

che legame con il momento dell'enunciazione). Si prendano gli esempi seguenti:

[20] – *Benissimo! – dissi e aveva tutto il suono di una concessione più che di un applauso. – Ma però non capisco perché, verso la chiusa, abbiate voluto scandire quelle note che il Bach **segnò** legate.* (104)

*'Uitstekend!' zei ik, en het klonk meer toegeeflijk dan bewonderend. 'Maar toch begrijp ik niet waarom u die noten aan het eind marcato hebt gespeeld, terwijl Bach ze legato **heeft voorgeschreven**.* (135)

[21] *E questo fu il premio della mia faticosa e innocua commediola. Non me la **perdonò** mai e perciò mai ne **rise**.* (50)

*Dat was nu de dank voor mijn met veel moeite op touw gezette, onschuldige komedie. Hij **heeft** het me nooit **vergeven** en er ook nooit om **gelachen**.* (39)

Il contesto dialogico e la consequenzialità in [20] e l'uso dell'avverbio *mai* in [21] in combinazione con il passato remoto possono sembrare alquanto strani a prima vista.

Come risposta alla questione di cosa fare quando il testo originale contiene usi “devianti” rispetto al valore primario, la traduttrice propone quindi, almeno per quanto riguarda l'uso singolare del passato remoto, di impiegare la forma più corrente.

### 3.3. TRADUZIONE CON *plusquamperfectum*

In alcuni casi l'imperfetto o il passato remoto diventa nella traduzione neerlandese un *plusquamperfectum*. Bisogna sottolineare però che la traduzione implica sempre un leggero cambiamento di prospettiva, caratteristica d'altronde ricorrente nella traduzione dei verbi passati, come si è potuto osservare in precedenza, e nella traduzione in genere. Così, nei seguenti due esempi, il verbo *avere* significa “essere in possesso di”, mentre la traduzione neerlandese sembra mettere l'accento sull'azione compiuta di “prendere il remo” o di “ricevere l'incarico”. Il significato dell'avverbio italiano *ora*, tralasciato nella traduzione come tale, è stato incorporato nella scelta verbale (*aveva ora* – *had gekregen*, lett. *aveva ricevuto*):

[22] *Guido **aveva** ora a poppa anche un remo col quale spingeva la barca con l'arte che occorreva perché le lenze non s'aggrovigliassero.* (205)

*Guido **had** achterin nu ook een riem **genomen**, waarmee hij het bootje behendig in de juiste positie hield om te voorkomen dat de lijnen in elkaar verward raakten.* (312)

[23] Del resto Luciano **aveva** ora l'incarico della piccola rete con la quale avrebbe levato dall'acqua il pesce portato dall'amo fino alla superficie. (205)

Bovendien **had** Luciano de zorg **gekregen** voor het schepnetje, waarmee hij de vissen uit het water moest halen die wij met onze snoeren tot aan de oppervlakte zouden trekken. (312)

Usato come traduzione del passato remoto, il *plusquamperfectum* mette il verbo in un rapporto di anteriorità, come illustrato dall'esempio seguente:

[24] Intanto la barchetta **approdò** e, giovanilmente sicura anche nell'oscurità, Carmen vi scese trascurando di appoggiarsi alla mano che Luciano le aveva offerta. (204)

Intussen **had** het bootje **aangelegd** en ondanks de duisternis sprong Carmen er met jeugdige overmoed zonder aarzelen in, de hand negerend die Luciano haar had toegestoken. (311)

### 3.4 TRADUZIONE CON ALTRI TEMPI VERBALI

Oltre ad alcune traduzioni "libere", cioè traduzioni di verbi italiani con forme non-verbali, abbiamo individuato alcuni verbi italiani che nel testo neerlandese si vestono di un tempo verbale diverso dall'*imperfectum*, dal *perfectum* o dal *plusquamperfectum*.

italiano	imperfetto	passato remoto	passato prossimo
neerlandese			
presens	13	3	1
futurum praeteriti	19	1	-
futurum exactum praeteriti	1	-	-
costrutti non paragonabili	50	38	2
totale	83	43	3

Ci limitiamo a segnalare i casi più rilevanti.

Quando è utilizzato nella sua accezione prospettica di 'futuro nel passato', l'imperfetto può essere tradotto con il *futurum praeteriti*, costituito dall'imperfetto di *zullen* seguito dall'infinito (forma analitica del condizionale presente neerlandese). In questo caso anche l'italiano permetterebbe l'uso del condizionale.

[25] A un dato momento Guido domandò il violino. **Faceva** a meno per quella sera dell'accompagnamento del piano, eseguendo la Chaconne. (101)

Op een gegeven moment vroeg Guido de viool. Hij **zou** het die avond zonder pianobegeleiding **stellen**, want hij ging de Chaconne van Bach spelen. (130)

Anche la perifrasi italiana ‘stare per + infinito’ usata in [26] ha un significato prospettico, poiché indica che l’azione inizierà in un futuro imminente:

[26] Essa **stava per manifestare** a Guido una devozione eccessiva perdonandomi perché Guido m’aveva concesso il suo perdono. (101)

*Het was duidelijk dat ze in haar afhankelijkheid aan Guido zover **zou gaan** mij te ver-  
geven alleen omdat hij zich verzoeningsgezind toonde.* (129)

Il *futurum praeteriti* appare per lo più come traduzione di verbi che attivano un significato modale dell’imperfetto, come nel periodo ipotetico:

[27] Non solo era distrutto il capitale della ditta, ma Guido **restava** debitore di altrettanto, se avesse dovuto rispondere di tutto. (254)

*Niet alleen werd het hele kapitaal van de firma opgeslokt, maar als hij alles had moeten betalen **zou** hij nog eens eenzelfde bedrag **schuldig blijven**.* (400)

Inoltre, il neerlandese può ricorrere al *futurum praeteriti* nel caso di *potere, dovere* o *volere* modali nel testo italiano. Si tratta dell’uso epistemico o potenziale dell’imperfetto, dove l’uso del condizionale renderebbe la frase più formale in italiano. Si veda l’esempio seguente, dove l’aggiunta dell’avverbio modale *vast* (“molto probabilmente”) rinforza il significato del condizionale:

[28] Ada non **poteva pensare** altrimenti della madre. (100)

*Ada **zou** er vast niet anders over **denken** dan haar moeder.* (128)

Quando l’imperfetto è tradotto con l’indicativo presente neerlandese, si tratta di verbi con valore onnitemporale [29] o di verbi che esprimono uno stato o una situazione ancora validi al momento dell’enunciazione [30]:<sup>9</sup>

[29] Io rinunciai a discutere e convincerlo che a questo mondo v’**erano** molte cose di cui si **poteva e doveva** ridere e volli assicurarlo con un forte abbraccio. (54)

*Ik zag ervan af te betogen dat er op deze wereld veel dingen **zijn** waarom men **mag** en zelfs **moet** lachen en wilde hem geruststellen door een stevige omhelzing.* (46)

[30] Voleva fingere di aver piacere d’apprendere ch’ero anch’io della partita. Ma nell’oscurità e con quella specie di voce non si **poteva** fingere. (204)

*Ze trachtte blijde verrassing te veinzen toen ze hoorde dat ik ook van de partij zou zijn. Maar in het donker en met zo’n stem **is** die komedie onmogelijk.* (310)

9 Si noti che anche il passaggio dall’imperfetto al presente comporta spesso un leggero cambiamento di prospettiva. Nell’ultimo esempio, l’imperfetto italiano situa l’evento ancora nel passato, mentre il *presens* nella traduzione indica che l’evento non può verificarsi mai in tali circostanze.

#### 4. CONCLUSIONI

Volendo riassumere i risultati delle nostre osservazioni, le possibilità per tradurre i tempi passati italiani in neerlandese sono molteplici: se il contesto non è sufficiente per risolvere i dubbi nel testo neerlandese, la distinzione tra passato remoto e imperfetto può esser espressa attraverso la scelta lessicale, l'uso di avverbi e di formulazioni perifrastiche aspettuali di varia natura o eventualmente il ricorso ad altri tempi verbali. Ciò non significa naturalmente che per ogni forma verbale vi sia una sola traduzione possibile: si tratta piuttosto di una gamma di soluzioni che ogni traduttore ha a sua disposizione. La scelta di una determinata traduzione dipende da diversi fattori (come afferma Chesterman [2002: 64], "these conditions are extremely complex, because so many variables are involved") e va fatta dopo un'attenta analisi del caso concreto. Dato che le lingue hanno a disposizione mezzi diversi, la traduzione spesso implica un leggero cambiamento di prospettiva. Per usare le parole di Morini (2007: 105), la traduzione è "un gioco di perdite e compensazioni".

Senza voler esprimere un giudizio generale sulla traduzione di Jenny Tuin, siamo del parere che la traduttrice riesca bene a rispettare il più possibile le intenzioni dell'autore del testo di partenza, sfruttando le possibilità di caratterizzazione aspettuale offerte dalle diverse perifrasi, dagli avverbi, dalle scelte lessicali o da altri tempi verbali. Possiamo quindi condividere senza esitazione quanto scritto da Snel Trampus (1991: 135) sulla traduzione di *Una burla riuscita*: "Jenny Tuin pare seguire con maggior cura il pensiero di Svevo e non modifica né integra il testo se non quando obbligata dal sistema linguistico neerlandese".

Infine è da tenere presente che l'elenco delle strategie di traduzione fornito in quest'articolo non è esaustivo, tra l'altro perché di alcune funzioni verbali non abbiamo trovato attestazioni nel corpus. Potrebbe quindi essere proficuo estendere l'esame comparativo ad altre traduzioni italo-neerlandesi. Un'altra direzione di futura ricerca potrebbe riguardare la comparazione con un corpus parallelo di testi neerlandesi non tradotti, sulla scia di Hansen (2003), Laviosa (1998) o Puurtinen (2003), allo scopo di identificare eventuali specificità del genere della traduzione letteraria, attraverso l'analisi della distribuzione degli avverbi, delle perifrasi o dei cosiddetti verbi separabili.

- Balk F. & Duyzentkunst S. (2000) *Grammatica van het Nederlands*, Den Haag, Sdu Uitgevers.
- Bazzanella C. (1990) " 'Modal' uses of the Italian indicativo imperfetto in a pragmatic perspective", *Journal of pragmatics*, 14, pp. 439-457.
- Bertinetto P.M. (1986) *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Booij G. & van Santen A. (1998) *Morfologie: de woordstructuur van het Nederlands*, Amsterdam, University Press Amsterdam.
- Booij G. (2002) "Separable complex verbs in dutch: A case of periphrastic word formation", in *Verb-Particle Explorations*. Ed. by N. Dehé, R. Jackendoff, A. McIntyre & S. Urban, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 21-41.
- Bosker A. (1961) *Het gebruik van het Imperfectum en het Perfectum in het Nederlands, het Duits, het Frans en het Engels*, Groningen, J.B. Wolters.
- Capano R. (1982) "Il passaggio dal 'past-tense' inglese al passato remoto ed imperfetto e viceversa dai punti di vista del tempo e dell'aspetto", in *Linguistica contrastiva (Atti del XIII Congresso Internazionale della SLI)*, pp. 449-461.
- Chesterman A. & Wagner E. (2002) *Can Theory Help Translators? A Dialogue between the Ivory Tower and the Wordface*, Manchester, St. Jerome.
- Colson J.P. (1993) "L'usage moderne du passé composé en neerlandais et en français: Une étude contrastive", in *Taal en Leren: Een bundel artikelen aangeboden aan prof. dr. E. Nieuwborg*. Red. door L. Beheydt, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 129-138.
- Dardano M. & Trifone P. (1995<sup>3</sup>) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- Engels L.K. (1993) "Het gebruik van het perfectum in het Engels en het Nederlands", in *Taal en Leren: Een bundel artikelen aangeboden aan prof. dr. E. Nieuwborg*. Red. door L. Beheydt, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 123-128.
- Garnier G. & Guimier C. (1986) "Les hommes aussi avaient leurs chagrins: étude comparative français-anglais", in *Points de vue sur l'imparfait*. Dir. par P. Le Goffic, Caen, Centre d'études linguistiques de l'université de Caen, pp. 107-137.
- Haeseryn W., Geerts G., de Rooij J. & van den Toorn M.C. (1997) *Algemeen Nederlandse Spraakkunst*, Deurne/Groningen, Wolters/Nijhoff.
- Hansen S. (2003) *The Nature of Translated Text. An Interdisciplinary Methodology for the Investigation of the Specific Properties of Translations*, Saarbrücken, Saarbrücken University.
- Kamp H. (1991) "The perfect and other tenses in French and English", in *Tense and aspect in English and French*. Ed. by H. Kamp, Edinburgh, Dyana, pp. 41-64.
- Laviosa S. (1998) "Core patterns of lexical use in a comparable corpus of English narrative prose", *Meta* 43:4, pp. 557-570.
- Morini M. (2007) *La traduzione: teorie, strumenti, pratiche*, Milano, Sironi.
- Pérennec M.-H., Chaléat J.F., Coudurier B., Eggers E. & Malaret N. (2002) *Le verbe en action. Grammaire contrastive des temps verbaux (français, allemand, anglais, espagnol)*, Grenoble, ELLUG.
- Ponette J. (1973) "L'imparfait, le passé simple et le passé composé français et leur traduction en néerlandais", *Revue des langues vivantes*, 43, pp. 200-208.
- Puurttinen T. (2003) "Genre-specific features of translationese? Linguistic differences between



- translated and non-translated Finnish children's literature", *Literary and Linguistic Computing* 8:4, pp. 389-406.
- Renzi L., Salvi G. & Cardinaletti A. (a cura di) (1990) *Grande grammatica di consultazione. Vol. II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale*, Bologna, Il Mulino.
- Ronconi A. (1944-1945) "L'imperfetto di modestia e l'imperfetto 'irreale'", *Lingua nostra*, 5, pp. 64-66.
- Ross D. (1987) *La struttura verbale in neerlandese e italiano: analisi contrastiva e strategie traduttive*, Trieste, Università degli studi di Trieste.
- Serianni L. (1989) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Snel Trampus R. (1991) "Tradurre Svevo", *Incontri*, 6:3, pp. 131-136.
- Svevo I. (1985) *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton.
- Svevo I. (2004) *Bekentenissen van Zeno*, Amsterdam, Athenaeum. [traduzione di J. Tuin]
- Svevo I. (1989) *Alle Verhalen*, Amsterdam, Bert Bakker. [traduzione di J. Tuin]
- Svevo I. (1988) *Een geslaagde grap*, Tricht, Goossens. [traduzione di F. van der Velde]
- Svevo I. (1989) *Een geslaagde grap*, Haarlem, Hema. [traduzione di F. Denissen & M. Wyers]
- Svevo I. (2000) *Una burla riuscita*, Roma, Bonacci.
- Van der Auwera J. (1995) "Les préverbes du néerlandais. Une comparaison avec l'allemand", in *Les préverbes dans les langues d'Europe. Introduction à l'étude de la préverbatton*. Dir. par A. Rousseau, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, pp. 77-94.
- Van Goethem K. (2006) *La grammaticalisation comme paramètre en linguistique comparative. Le cas de l'emploi préverbal des prépositions du français et du néerlandais*, thèse de doctorat, Leuven, K.U. Leuven.
- Van Marle J. (2000) "Morfologisch-syntactische grenskwesties: scheidbaar samengestelde werkwoorden, verbale defectiviteit, en het probleem van de scheidbaarheid", in *Samengevoegde woorden. Voor wim Klooster bij zijn afscheid als hoogleraar*. Red. door H. den Besten, E. Elffers & J. Luif, Amsterdam, Leerstoelgroep Nederlandse Taalkunde, Universiteit van Amsterdam, pp. 193-200.
- Van Marle J. (2002) "Dutch separable compound verbs: Words rather than phrases?", in *Verb-Particle Explorations*. Ed. by N. Dehé, R. Jackendoff, A. McIntyre & S. Urban, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 211-232.
- Vet C. (1982), "Semantische verschillen tussen de v.t.t., de passé composé en de present perfect", *Tabu: bulletin voor Nederlandse taalkunde*, 12, pp. 23-35.